

IL GIORNALISTA DELLA CARTA STAMPATA GENESI ED EVOLUZIONE DELLA PROFESSIONE

MARCO MICHELIN

SOMMARIO

Introduzione; 1. L'evoluzione storica della carta stampata in Italia; 1.1. Premessa; 1.2. Le prime forme di "giornalismo" e Gutenberg; 1.3. L'avvento dei grandi giornali moderni; 2. La professione del giornalista; 2.1. Premessa; 2.2. Dalle prime collaborazioni al "sogno" assunzione; 2.3. L'Ordine dei giornalisti; 2.4. Le scuole di giornalismo; 2.5. La normativa di riferimento; 2.5.1. La Carta dei doveri; 2.5.2. La Carta di Treviso; 2.5.3. Codice in materia di protezione dei dati personali; 3. Un mestiere che cambia: dibattito aperto; Conclusioni; Bibliografia, Sitografia

ABSTRACT

Quello del giornalista è un mestiere in continuo mutamento. Ad imporlo sono l'evoluzione degli strumenti di comunicazione a disposizione e della normativa di riferimento, in particolare per il trattamento dei dati personali. Al cronista non resta che adeguarsi ai tempi, tra accrescimento delle competenze, passione e tanti sacrifici, per arrivare a guadagnarsi l'assunzione, meta però di sempre più difficile approdo.

PAROLE CHIAVE

Carta stampata; giornalista; freelance; pubblicita; praticante; professionista; ordine dei giornalisti; scuole di giornalismo; Carta dei doveri; Carta di Treviso; Codice della privacy

INTRODUZIONE

Cosa significa essere giornalista oggi, giornalista della carta stampata? Un interrogativo certamente molto complesso, a cui in queste pagine si proverà a formulare una serie di risposte. Con che modalità? Nel primo capitolo si definirà un inquadramento storico della disciplina, cambiata negli anni seguendo e allo stesso tempo influenzando la società. Nel secondo si prenderà invece in esame il contesto normativo in cui il giornalista diventa tale e poi opera, concludendo l'approfondimento con i contributi sulla materia di alcuni colleghi. Intanto, così Indro Montanelli, venti giorni prima della sua morte, il 2 luglio 2001, rispondeva ad un giovane di 17 anni che gli aveva posto il quesito citato in premessa, sia in riferimento alla carta stampata che ai telegiornali.

«È stupefacente come tanti lettori [...] continuino a rivolgermi la stessa domanda. È la prova, forse, che noi giornalisti dovremmo prendere la nostra professione più sul serio di quanto facciamo. Forse, in Italia, la carenza di punti di riferimento è tale che anche chi fa un mestiere come il nostro finisce per diventare importante. Perdonami questo rimuginare. Veniamo alla risposta. Cos'è un giornalista, oggi? Di certo, non quello che era cinquant'anni fa. Allora era il veicolo delle notizie. Oggi, direi, ne è soprattutto l'interprete. Non solo quando fa il commentatore. Anche quando fa il cronista. La mole di informazioni è tale che la scelta già implica un giudizio (di opportunità e di valore). Questa è la prima cosa da dire, e forse la più importante. Seconda considerazione. Ieri come oggi, il giornalista deve interessare il pubblico. Ci sono molti peccati che si possono commettere, nell'esercizio della professione. Tra i più gravi, c'è la noia. Interessare può voler dire spiegare, rispondere, incuriosire, sorprendere, affascinare, magari divertire, a secondo dei casi e delle necessità. Guai se uno tende a sorprendere, quando basta spiegare; o se uno analizza quando lo scopo, in quel momento, è solo incuriosire e divertire. Terzo punto [...]. Ogni giornalista ha a che fare con un editore. Non deve esserne schiavo, ma non può non tenerne conto. Questo, cosa vuole dire? Vuol dire che, in maniera implicita o esplicita (a seconda dei casi), un giornalista deve "dichiarare il proprio interesse", come dicono gli inglesi. Forse non c'è bisogno di ricordare, scrivendo per *La Stampa*, che non è opportuno scrivere un articolo che demolisca l'ultimo modello della Fiat o critichi le dichiarazioni dell'avvocato Agnelli. Ma si può scrivere della Fiat o dell'avvocato Agnelli con dignità. È già molto. Aggiungo questo: ci sono editori interventisti e direttori che lasciano spazio e libertà ai redattori e alle redazioni, sapendo che, alla fine, ne guadagna la testata. Quindi, anche loro. Più l'editore ha interessi vasti, più diventa difficile operare, per un giornalista. E qui arrivo a rispondere alla domanda sui telegiornali. È inutile nascondere che tu, io e i lettori in questo momento stiamo pensando allo stesso nome: Silvio Berlusconi. Un capo di governo si occupa di tutto; e perciò tutto diventa difficile, per chi è suo dipendente (collaboratore, beneficiario) e deve dare notizie del suo operato. C'è chi non ci prova nemmeno, a essere imparziale: anzi, ritiene che la parzialità sia una forma di spettacolo. C'è chi ha imparato l'equilibrisimo; chi si è ritagliato un ruolo di giamburrasca. Ma un fatto rimane: vi immaginate una testata Mediaset che conduce un'inchiesta indipendente sulle magagne del Presidente del Consiglio? Magari riferirà imparzialmente le inchieste di altri (già questo, è raro). Ma di più, umanamente, non può fare. E se lo fa una volta, poi non lo fa più. Non solo per questo [...] è complicato fare il giornalista, oggi. Non abbiamo parlato della concorrenza della radio e della televisione, e di Internet, della quale so poco, e quel poco mi inquieta. Non abbiamo parlato dei condizionamenti dei giornali di provincia, spesso succubi di potenti e potentelli locali (magari solo il direttore dell'azienda sanitaria). Non abbiamo

parlato dell'abitudine alla lettura, che va scomparendo, in questa nostra vita frettolosa. Ma ho provato a risponderti. Spero che tu me ne dia atto»⁹⁶.

1 - L'EVOLUZIONE STORICA DELLA CARTA STAMPATA IN ITALIA

1.1 Premessa

La storia del giornalismo è tema difficile da riassumere in poche pagine. Per questo, ai fini della descrizione del contesto in cui la figura del giornalista si trova ad operare, qui di seguito verranno citati i passaggi che hanno influenzato maggiormente l'evoluzione della professione.

1.2 Le prime forme di “giornalismo” e Gutenberg

Il giornalismo trae origine dal bisogno di informazione, inteso come condivisione di conoscenza. Non si può parlare di veri e propri giornalisti, ma già nell'antichità troviamo diverse forme di comunicatori:

«in Grecia il *khruux*, a Roma i *praecones* ed i *calatores*, pubblici ufficiali incaricati di declamare notizie di carattere civile e religioso, e i *subrostrani* che, nei pressi del Foro, a pagamento, fornivano informazioni ed indiscrezioni di ogni genere. Presto si accese nel pubblico la sete di notizie, destinate a depositarsi anche in documentazione scritta, attraverso, ad esempio, gli *acta diurna* e gli *acta populi*»⁹⁷.

Dopo questo doveroso “omaggio” ai pionieri della comunicazione, una tappa fondamentale della storia dell'informazione è senza dubbio la scoperta della tecnica di stampa a caratteri mobili, attribuita al tedesco Johann Gensfleisch, detto e conosciuto come Gutenberg. A conclusione di una serie di ricerche e dopo la produzione delle sue prime opere, grammatiche latine e calendari, nel 1455 termina a Magonza la sua storica impresa: la stampa della Bibbia a 42 linee. Si tratta del «... primo libro a stampa conosciuto, deve il suo nome al numero di righe per pagina, numero che la distingue dalle edizioni che di lì a breve la seguiranno, come la Bibbia delle 36 linee»⁹⁸. Presumibilmente la sua tiratura oscilla tra i 160 e i 180 esemplari: è l'inizio di una vera e propria rivoluzione.

1.3 L'avvento dei grandi giornali moderni

A Gutenberg il merito dunque di aver acceso la scintilla che ha permesso la creazione di nuovi scenari di diffusione dell'informazione, nei secoli ulteriormente evolutisi e tuttora in continua espansione. Per arrivare ai primi “veri” giornali, eredi di fogli e bollettini vari, bisogna comunque attendere la seconda metà del 1600. Nel 1664 nasce il “quotidiano più antico d'Italia”, come ricorda con orgoglio la stessa testata⁹⁹: la “Gazzetta di Mantova”, tuttora in edicola. Nel 1735 è la volta della “Gazzetta di Parma”, altro giornale regionale, mentre i primi quotidiani moderni aprono negli anni

⁹⁶ I. Montanelli, *Che significa essere giornalisti oggi*, in “Corriere della Sera”, 2 luglio 2001, <www.corriere.it/solferino/montanelli/01-07-02/01.spm>; sito consultato il 7/03/2011.

⁹⁷ <www.aidealaspezia.org/storia_del_giornalismo.htm>; sito consultato il 13/03/2011

⁹⁸ B. Blasselle, *Il libro dal papiro a Gutenberg*, Milano, 1997, p. 49

⁹⁹ <www.manzoniadvertising.it/4_Locale/4.07.2.asp?teid=27>; sito consultato il 12/03/2011

dell'Unità nazionale. Hanno «... redazioni strutturate, [...] proprie e funzionali tipografie, e, soprattutto, [...] giornalisti completi, padroni del mestiere, che oscurano le precedenti figure degli entusiasti e dei necessitosi provenienti da altre professioni e prestati alla carta stampata»¹⁰⁰.

Nel 1866, a Milano, l'editore Sonzogno inizia la pubblicazione de "Il Secolo", a lungo il giornale più venduto (chiuderà nel 1927). Si rivolge alla piccola borghesia imprenditoriale e commerciale ed alle fasce più alte del proletariato urbano, collocandosi in un'area politica radicale.

Dieci anni più tardi "Il Secolo" trova un grande rivale. Il primo numero del "Corriere della Sera" esce alle 21 del 5 marzo 1876: è composto da quattro pagine e costa 5 centesimi, 15.000 le copie vendute. Tre soli i redattori: Raffaello Barbiera, Ettore Teodori Buini, Giacomo Raimondi. Fondatore e direttore il napoletano Eugenio Torelli-Viollier¹⁰¹.

La svolta per il Corriere avviene all'inizio del '900, con la direzione di Luigi Albertini. Entrato al giornale nel 1896, a venticinque anni, riceve ben presto il ruolo di segretario di redazione. «Albertini creò la Domenica del Corriere (1899) e, alla morte di Torelli [...], fu nominato gerente della società del Corriere, riuscendo poco dopo, consenziente con la proprietà, a estromettere Domenico Oliva. L'occasione si presentò con la caduta del governo Pelloux»¹⁰². Il direttore Oliva dà le dimissioni e il 13 luglio 1900 Albertini diventa direttore. In questo periodo il quotidiano compie il salto di qualità, con un crescente interesse per la politica internazionale.

«Tutto questo poté accadere grazie ai cospicui investimenti da parte della proprietà, che consentirono la crescita della redazione, l'introduzione massiccia di nuove tecnologie in uso comune (il telegrafo e, poi, il telefono), l'utilizzo di inviati speciali (la famosa dinastia giornalistica dei Barzini), che garantivano al giornale di essere sempre "sulla notizia" e l'arrivo dagli Stati Uniti, nella nuova sede di Via Solferino, delle nuove rotative Coe, in grado di moltiplicare la tiratura»¹⁰³.

Non c'è solo il Corriere, però. Nel 1867 a Torino inizia la storia della "Gazzetta Piemontese" che il 2 gennaio 1895 esce con il suo attuale nome: "La Stampa". Promotore dell'iniziativa editoriale è l'imprenditore e giornalista Alfredo Frassati che, tra le migliori, importa in Italia una delle prime *linotype*. Introduzione che permette di aumentare la tiratura sino a 50 mila copie.

Nel 1878 esce invece la prima edizione del quotidiano romano il "Messaggero". Il primo direttore è Fedele Albanese. Sempre a Roma, nel 1901 compare il "Giornale d'Italia" che chiuderà nel 1976. Sono anni di grande fermento editoriale, soprattutto nelle medie e grandi città: a Firenze nasce "La Nazione" (1859), a Palermo "Il Giornale di Sicilia" (1860), ad Ancona "Il Corriere Adriatico" (1860), a Verona "L'Arena" (1866), a Bergamo "L'Eco" (1880), a Trieste "Il Piccolo" (1881), a Bologna "Il Resto del Carlino" (1885), a Genova "Il Secolo XIX" (1886), a Venezia "Il Gazzettino" (1887), a Cagliari "L'Unione Sarda" (1889), a Napoli "Il Mattino" (1892). "La Gazzetta dello Sport", la cui avventura comincia come bisettimanale nel 1896, diventa quotidiano nel 1913.

L'evento di inizio secolo che divide i giornali è senza dubbio l'entrata dell'Italia nella Prima guerra mondiale nel 1915. Favorevole al conflitto è Benito Mussolini, giovane direttore del quotidiano "Avanti!", giornale d'area socialista. Abbandonata la testata, Mussolini fonda un nuovo giornale: "Il Popolo d'Italia" Nel 1918 assume il sottotitolo di "quotidiano dei combattenti e dei produttori". «Questo fu, nei venti e più anni successivi, il giornale ufficiale del regime, non l'unico, ma quello del

¹⁰⁰ <www.aidealaspezia.org/storia_del_giornalismo.htm>; sito consultato il 13/03/2011

¹⁰¹ Cfr. F Cevasco, D. De Stefano (a cura di) *Come si scrive il Corriere della Sera*, Milano, 2003, pp. 301-302

¹⁰² *Ibidem*, p. 318

¹⁰³ <www.aidealaspezia.org/storia_del_giornalismo.htm>; sito consultato il 13/03/2011

duce, del partito, quello di riferimento, quello dove apparivano per prime (ma non sempre) le parole d'ordine del fascismo»¹⁰⁴.

Con l'avvento del fascismo, dal 1922, la libertà di stampa subisce delle graduali riduzioni, con soppressione delle testate d'opposizione e con la fascistizzazione delle redazioni. In questo particolare clima vengono fondati sia il sindacato che l'albo dei giornalisti, nel 1925.

Dal 1936 il Ministero della Cultura Popolare (Min.Cul.Pop.) inizia a dettare la linea parola per parola: invia ai giornali cosa va scritto, cosa non va scritto e in che modo.

Alla fine del conflitto, nel 1945, dopo un periodo di transizione gestito dagli Alleati, comincia a rinascere la stampa libera. Le vecchie testate si riorganizzano e ne nascono di nuove. I lettori aumentano e sono sempre più bisognosi di notizie. Con il progresso economico aumenta l'alfabetizzazione e i giornali fungono da "scuola". Prima della seconda guerra mondiale ci sono 66 quotidiani in Italia, con una tiratura complessiva di 4.600.000 copie. Il "Corriere della Sera", che nel 1920 era arrivato a 750.000 copie, negli anni '40 ne stampa 500.000. Nel dopoguerra il numero di testate cresce rapidamente, fino a 136, per poi scendere a 111 nel 1952¹⁰⁵.

Dal 1954 cambiano le abitudini degli italiani, con l'inizio delle trasmissioni televisive della Rai. Il 3 gennaio 1954 nasce Rai1 e lo stesso giorno va in onda la prima edizione del Tg1, nel 1961 compare Rai2. Con la liberalizzazione dell'etere dagli anni '70 cominciano ad operare tv e radio private. L'emittente di stato "risponde" arricchendo la propria offerta: nel 1979 va in onda Rai3.

Tre anni prima, esattamente il 14 gennaio 1976, era uscito il primo numero de "la Repubblica", fondato e diretto da Eugenio Scalfari:

«Nessuno dei grandi giornali, "la Stampa", "il Corriere della sera", "il Messaggero", aveva voluto affidare la direzione al migliore dei direttori possibili, Eugenio Scalfari, uno che aveva fatto con Arrigo Benedetti "L'Espresso", il migliore dei settimanali, e inventato il giornalismo economico. E allora Scalfari decise di farlo lui, il giornale da dirigere, e gli diede come nome "la Repubblica", per annunciare che sarebbe stato un giornale politico, protagonista della politica italiana»¹⁰⁶.

«(Repubblica) si denotava come una testata radicaleggiante, scevra da ogni condizionamento, pronta ad affrontare con professionalità anche gli aspetti scandalistici della scena politica nazionale. Fra questa testata ed il "vecchio" "Corriere della Sera" iniziava una lunga battaglia di cifre sulle vendite reali, una competizione per essere il giornale più venduto e più letto, un confronto condotto quasi sempre sul filo dell'altissima qualità degli articoli e degli articolisti, ma talvolta trascinato nel *merchandising* dall'offerta di curiosi allegati»¹⁰⁷.

La situazione attuale vede l'esistenza di 152 quotidiani, compresi quelli locali e quelli italiani all'estero, censiti su www.ipse.com. Due i maggiori gruppi editoriali: RCS *Mediagroup* e il Gruppo Editoriale L'Espresso. Il primo edita in particolare "Corriere della Sera", "Gazzetta dello Sport" ed il quotidiano gratuito "City", oltre a "El Mundo", "Esxpansion" e "Marca" in Spagna. Il secondo "la Repubblica" e diciotto giornali locali, tra cui "il Piccolo", "Messaggero Veneto" e "La Tribuna di Treviso".

A partire dagli anni '90, il giornalismo deve confrontarsi con una nuova dimensione: quella di Internet. Nel 1992 il "Chicago Tribune" è la prima testata a creare un'edizione elettronica online del quotidiano cartaceo. Due anni più tardi i primi ad attivarsi in Italia sono "l'Unità" e "L'Unione Sarda"¹⁰⁸. Via via

¹⁰⁴ *Ibidem*

¹⁰⁵ <www.gandalf.it/storia/storia04.htm>; sito consultato il 14/03/2011

¹⁰⁶ G. Bocca, *È la stampa, bellezza!*, Milano, 2008, p. 122

¹⁰⁷ <www.aidealaspezia.org/storia_del_giornalismo.htm>; sito consultato il 13/03/2011.

¹⁰⁸ Cfr. F. Cavallaro, *Il giornalismo sportivo*, Padova, 2005, p. 81.

tutti i quotidiani scommettono nel web, arrivando a proporre una vera e propria alternativa, accessibile in tempo reale, gratuita e arricchita dall'utilizzo congiunto di più media (tv e radio, tutto via web), al giornale tradizionale. Basti pensare, anticipando i dati riportati nella prossima tabella, che *www.repubblica.it* è frequentato in media da 874 mila visitatori unici al giorno, *www.corriere.it* da 500 mila e *www.gazzetta.it* da 475 mila. Il giornale cartaceo ha cambiato radicalmente volto ma, almeno in Italia, resiste (o prova a farlo) alla rivoluzione di Internet. In futuro chissà.

Negli Stati Uniti, nel frattempo, il tanto temuto sorpasso si è verificato da poco. Secondo quanto ha accertato in "State of the News Media. An Annual Report on American Journalism" ricerca annuale condotta dal "Project for Excellence in Journalism del Pew Research Center", nel 2010, negli Usa, il 46% dei cittadini ha utilizzato per informarsi per almeno tre volte alla settimana l'online, contro il 40% che si è rivolto invece ai quotidiani di carta e alle loro edizioni web. Negli ultimi dieci anni le redazioni degli USA hanno ridotto gli organici giornalistici del 30%¹⁰⁹. Il giornalista Vittorio Sabadin, che al dibattito sul destino del cartaceo ha dedicato il libro *L'ultima copia del "New York Times" il futuro dei giornali di carta*, nell'introduzione alla stessa pubblicazione evidenzia l'aspetto più importante: «[...] il buon giornalismo dovrà trovare il modo di re-inventarsi, adeguarsi e sopravvivere anche in altre forme, perché - a distanza di secoli - è rimasto ancora la principale garanzia disponibile ai cittadini di una società civile e democratica»¹¹⁰.

Tabella 1: I 15 quotidiani a pagamento più letti d'Italia nel giorno medio.
Fonte: rilevazioni Audipress 2010/III.

<i>Quotidiani</i>	<i>Totale lettori (per 1000)</i>	<i>Lettori maschi (per 1000)</i>	<i>Lettori femmine (per 1000)</i>	<i>Visitatori sito web (per 1000)</i>
La Gazzetta dello Sport	4.320	3.868	452	475
La Repubblica	3.290	1.797	1.493	874
Corriere della Sera	2.971	1.757	1.214	500
La Stampa	2.093	1.184	909	132
Corriere dello Sport-Stadio	1.646	1.486	160	167
Il Messaggero	1.410	837	573	89
Il Resto del Carlino	1.237	698	538	41
Il Sole 24 ore	1.143	752	391	255
Tuttosport	934	841	93	98
La Nazione	865	523	342	34
Il Mattino	838	526	312	34
Il Giornale	767	464	303	77
La Gazzetta del Mezzogiorno	741	522	219	39
Il Gazzettino	650	394	257	73
Il Tirreno	553	302	251	25

¹⁰⁹ <www.fnsi.it/Esterne/Pag_vedinews.asp?AKey=13023>; sito consultato il 15/03/2011.

¹¹⁰ V. Sabadin, *L'ultima copia del "New York Times". Il futuro dei giornali di carta*, Roma, 2007, p. VIII (introduzione).

Tabella 2: I quotidiani gratuiti più letti. Fonte: rilevazioni Audipress 2010/III.

<i>Quotidiani</i>	<i>Totale lettori (per 1000)</i>	<i>Lettori maschi (per 1000)</i>	<i>Lettori femmine (per 1000)</i>	<i>Visitatori sito web (per 1000)</i>
Leggo	1.780	890	890	500
City	1.698	833	865	475
Metro	1.421	669	753	132
Dnews	318	154	163	874

Anche per il 2010, per l'undicesimo anno di fila¹¹¹, "la Repubblica" si conferma il quotidiano di informazione più letto in Italia, mentre quello più letto in assoluto è "La Gazzetta dello Sport". Il dato, che pondera il periodo tra aprile e dicembre scorso, vede il quotidiano fondato da Eugenio Scalfari letto nel "giorno medio" da 3 milioni 290 mila lettori, lo 0,6% meglio dell'ultima rilevazione (gennaio-luglio 2010). Il "Corriere della Sera" segue con 2 milioni 970 mila lettori (+9%). Il distacco è di 319 mila lettori, mentre nella scorsa rilevazione aveva raggiunto il massimo storico (544 mila). Al terzo posto c'è "La Stampa" (2,09 milioni, +9,7%), poi "Il Messaggero" (1,14 milioni, +4,8%) e "Il Sole 24 Ore" (1,14 milioni, +5,3%).

La Federazione Italiana Editori Giornali riconosce 56 testate principali. Nel gennaio 2011, ultima rilevazione, in edicola sono state vendute 3.735.002 copie, a cui si aggiungono 345.879 abbonamenti per un totale di 4.080.881 copie. Dati in calo rispetto al gennaio 2010: -1,6% sulle vendite in edicola, -5,5% sugli abbonamenti e -1,9% sul totale¹¹².

2 - LA PROFESSIONE DEL GIORNALISTA

2.1 Premessa

Nell'ambiente giornalistico si dice spesso che la scuola, sia essa una facoltà universitaria o un master, non sia fondamentale ai fini della carriera, rimarcando invece il valore dell'esperienza pratica, il cosiddetto "farsi sul campo". Corrente di pensiero alla quale si oppone quella di chi sottolinea come gli studi rappresentino invece un completamento essenziale per chi ambisca a diventare un professionista del settore.

Nel dibattito sull'introduzione dell'obbligo di una laurea triennale per sostenere l'esame da giornalista professionista, nel 2005 Lorenzo Del Boca, l'allora presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti, dichiarava al "Corriere della Sera": «Una volta la laurea poteva non essere del tutto necessaria perché si pensava a una professione da esercitare più con la pratica che con il titolo di studio e nelle redazioni erano i cronisti di lungo corso a insegnare il mestiere ai giovani. I tempi sono cambiati, il giornalismo si è specializzato e l'istruzione universitaria è diventata fondamentale. Inoltre, le redazioni hanno sfoltito gli organici e nessun redattore esperto ha tempo per trasferire le sue conoscenze. Oggi l'unico modo per affrontare con serietà e profitto il mestiere è frequentare le aule universitarie e le scuole di giornalismo»¹¹³.

¹¹¹ <www.repubblica.it/economia/2011/02/10/news/dati_audipress-12277915>; sito consultato il 15/03/2011.

¹¹² <www.fieg.it/documenti_item.asp?doc_id=199>; sito consultato il 15/03/2011.

¹¹³ F. Fava, *Reporter con laurea obbligatoria*, in "Corriere della sera", 12 dicembre 2005, p. 39

Senza schierarsi da una o dall'altra parte, anzi pensando che sia opportuno percorrere entrambe le strade, qui di seguito si presenteranno le tappe da seguire per diventare giornalista e il contesto nel quale ci si trova poi ad operare.

2.2 Dalle prime collaborazioni al “sogno” assunzione

Ma come si diventa giornalisti? Il primo passo è trovare una testata con cui collaborare. Per esperienza personale, si può osservare come qualche anno fa fosse molto più semplice di oggi. In tempi di crisi economica, infatti, gli editori effettuano un sempre più rigido controllo delle spese e, considerando il costo contrattuale di un nuovo collaboratore, le possibilità per i giovani cronisti sono certamente diminuite. Si preferisce così aumentare il carico di lavoro dei collaboratori già in organico.

Una volta avviata la collaborazione, dopo due anni ci si può iscrivere all'elenco dei pubblicisti dell'Ordine dei giornalisti della propria regione. Possono avanzare la propria candidatura, va sottolineato, esclusivamente coloro che esercitano un'attività giornalistica regolarmente retribuita. Vanno presentati, in particolare, gli articoli - almeno due per mese, quindi una cinquantina - nella versione originale, copie delle ricevute dei compensi percepiti e la dichiarazione del direttore responsabile della testata con cui si collabora. Si ottiene così il tesserino di giornalista pubblicista. Il pubblicista non ha vincoli e può, accanto alla pratica giornalistica, svolgere anche un'altra professione. Non è difatti un professionista. Per diventarlo occorre iscriversi all'elenco dei praticanti. Deve poi svolgere il praticantato per almeno 18 mesi in una redazione o frequentando una delle scuole di giornalismo riconosciute dall'Ordine dei giornalisti (due anni di lezioni, tirocinio compreso, si veda il capitolo 2.4.). Non basta, però. È necessario anche superare la prova di idoneità professionale. Consiste di una prova scritta e orale di tecnica e pratica del giornalismo, integrata dalla conoscenza delle norme giuridiche che hanno attinenza con la materia¹⁴.

«L'esame dovrà sostenersi in Roma, innanzi ad una Commissione composta di sette membri, di cui cinque dovranno essere nominati dal Consiglio nazionale dell'Ordine fra i giornalisti professionisti iscritti da non meno di 10 anni. Gli altri 2 membri saranno nominati dal presidente della Corte di Appello di Roma, scelti l'uno tra i magistrati di tribunale e l'altro tra i magistrati di appello; quest'ultimo assumerà le funzioni di presidente della Commissione di esame»¹⁵.

Una volta ottenuta l'iscrizione all'elenco dei professionisti il giornalista “fortunato” viene assunto da qualche testata (o agenzia di stampa, azienda editoriale, ufficio stampa etc). Inizia così la carriera all'interno della redazione. Si distinguono diverse figure, come il redattore, redattore addetto al desk, l'inviato, l'editorialista ed il direttore.

Merita di un ulteriore approfondimento la figura del pubblicista. Nasce per indicare la figura di un professionista (medico, avvocato etc) o una persona appassionata di uno specifico argomento che collabora con testate giornalistiche mettendo a disposizione le proprie competenze specifiche per scrivere e divulgare informazioni inerenti la propria materia di interesse. Il giornalista professionista invece lavora stabilmente per una testata e deve avere la padronanza tecnica del mestiere in tutti i suoi aspetti.

«Oggi questa distinzione tra le due figure non è sempre così precisa, i confini sono molto sfumati e nella categoria dei pubblicisti vi sono collaboratori che non svolgono una professione altra specifica, scrivono di molteplici argomenti e svolgono attività giornalistiche su segnalazione delle testate stesse. In questo caso i pubblicisti maturano una professionalità per alcuni aspetti simile a quella dei

¹⁴ Cfr. <www.odg/content/albo>, sito consultato il 16/03/2011.

¹⁵ <www.odg.it/content/introduzione-lart-32>, sito consultato il 16/03/2011.

professionisti ma a condizioni contrattuali differenti perché non tutelate come quelle dei professionisti il che li rende particolarmente ricercati dalle aziende editoriali»¹¹⁶.

Ma quanti sono i giornalisti in Italia? Nel giugno 2004 si contavano 20.275 professionisti, 2.887 praticanti e 52.402 pubblicisti, senza considerare i pensionati, gli iscritti agli elenchi speciali e gli stranieri. Su circa 90 mila complessivi iscritti all'Ordine, ben 40mila erano privi di laurea¹¹⁷.

Tre anni più tardi, nell'ottobre 2008, Guido Besana, della segreteria della Federazione Nazionale Stampa Italiana (Fnsi), entra ancor più nello specifico ed afferma «Oggi oltre 100.000 iscritti all'Ordine vivono la loro "professione" in modi e mondi diversi. La maggioranza, oltre il 65%, è costituita da pubblicisti che non hanno ufficialmente alcuna attività lavorativa nel settore e da iscritti agli elenchi speciali, nessuno dei quali ha mai avuto una posizione contributiva all'Inpgi, nella gestione principale o nella gestione separata. Il 25% circa, svolge invece attività giornalistica a tempo pieno in genere regolarmente retribuita (più o meno bene), più o meno subordinata, con diversi gradi di copertura previdenziale, assistenziale e assicurativa. La parte restante è costituita da pensionati, disoccupati, sottooccupati e pubblicisti "classici". Ci sono poi, in un numero non definibile, quei giornalisti di fatto, non iscritti o non ancora iscritti all'albo, che sfuggono alle statistiche della categoria. La crescita incontrollata che negli ultimi dieci anni ha portato al raddoppio degli iscritti all'albo rende difficile una determinazione precisa dei numeri, che crescono al ritmo di oltre 500 unità al mese, ma la sostanza nel periodo attuale è questa. [...] il primo dato che colpisce guardando alle statistiche è proprio quello che ci dice come chi lavora sia ormai in minoranza negli elenchi dell'albo»¹¹⁸.

Guido Besana analizza poi il quadro dei giornalisti professionisti «Oggi il 17% viene dalle scuole riconosciute dagli Ordini regionali, il 45% da rapporti di lavoro subordinato quasi sempre a termine, a spizzichi e bocconi, il 35% con i praticantati d'ufficio, i rimanenti da praticanti free lance. Vanno a Roma a fare l'esame in 1.600 all'anno. L'80% passa l'esame. 1.300 nuovi professionisti all'anno mentre 250/300 giornalisti attivi vanno in pensione. Ci sono circa 3000 disoccupati. Metà dei pensionati non viene sostituita, o viene sostituita con contratti a termine. E ora arriva quello che potrebbe essere il passaggio occupazionale più duro nella storia del lavoro giornalistico dipendente del Paese: si prospetta un ricorso generalizzato da parte delle imprese editoriali allo stato di crisi, con prepensionamenti, incentivazioni all'esodo e licenziamenti collettivi che secondo stime attendibili potrebbero riguardare circa il 10% degli attuali occupati. Che sono meno di 17.000, ma più di 16.000. Gli occupati, o per meglio dire gli attivi, sarebbero destinati a diminuire in un paio di anni di circa 1.500 unità»¹¹⁹.

2.3 L'Ordine dei giornalisti

La professione di giornalista in Italia è regolata da una legge dello Stato: la numero 69 del 3 febbraio 1963, che istituisce l'Ordine nazionale dei giornalisti, con una sezione in ogni regione. Definisce quella giornalistica un'attività intellettuale a carattere professionale, contraddistinta quindi da quell'elemento di "creatività" che fa del giornalista non un impiegato o un operatore esecutivo, ma, appunto, un professionista. La legge riconosce poi la rilevanza sociale del giornalismo e impone, a

¹¹⁶ <www.atlantedelleprofessioni.it/file/pdf/giornalista_publicista_1242.pdf>; sito consultato il 16/03/2011.

¹¹⁷ Cfr G. Faustini, *I numeri del giornalismo. La fotografia del 2005*, in "Problemi dell'informazione", a. XXX, n. 2, giugno 2005.

¹¹⁸ <www.lsd.it/2008/11/04/ma-che-fanno-100000-giornalisti>, sito consultato il 16/03/2011.

¹¹⁹ *Ibidem*.

chi lo eserciti in forma professionale, di iscriversi obbligatoriamente in un Albo dettandone condizioni e modalità.

La stessa legge, inoltre, prevede l'autogoverno della categoria: la gestione dell'Albo è infatti affidata a giornalisti che siano eletti democraticamente dalla categoria. Come specifica l'articolo 45 «nessuno può assumere il titolo né esercitare le funzioni di giornalista se non è iscritto all'albo professionale»¹²⁰. Della necessità di regolamentare la professione si comincia a discutere nel 1877: è l'anno di nascita dell'Associazione della Stampa Periodica Italiana (Aspi). Vengono individuate e distinte le diverse figure giornalistiche all'interno delle redazioni: i cosiddetti "effettivi", coloro che esercitano esclusivamente l'attività giornalistica; i "pubblicisti", i quali possono svolgere anche altre professioni e i "frequentatori", personalità del mondo culturale e politico che con carattere di periodicità pubblicano articoli su quotidiani e, in genere, sulla stampa.

Risale poi al 1908 il primo riconoscimento giuridico della professione e la formazione del primo embrione di albo. La legge 406 del 9 luglio concede ai giornalisti 8 scontrini ferroviari con la riduzione del 75% sulle tariffe. E lo concede, sottolineatura fondamentale per capire l'importanza di questo atto, a coloro che «fanno del giornalismo la professione abituale, unica e retribuita». Per arrivare alla vera nascita dell'albo bisogna aspettare il marzo 1925. La Federazione della Stampa e gli editori firmano un accordo che prevede la costituzione in ciascuna Associazione regionale di un comitato paritetico giornalisti - editori per la compilazione dell'albo locale. Il contratto viene poi stipulato il 14 luglio dello stesso anno. Al suo interno si afferma, in particolare, che vanno considerati giornalisti professionisti coloro che da almeno 18 mesi fanno del giornalismo la professione unica retribuita.

Nel dicembre 1925 la legge n. 2307 istituisce l'Ordine dei giornalisti.

«L'Ordine avrebbe dovuto formare gli albi locali e solo agli iscritti sarebbe stato consentito di esercitare la professione. La normativa non ebbe però alcun seguito. Anzi, avvenne che nel febbraio del '28 un Regio decreto - ignorando la precedente legge - dette norme soltanto per "l'istituzione dell'albo professionale dei giornalisti". Ciò è facilmente spiegabile: nel '26 era stato infatti istituito il sistema del "Sindacato unico di diritto pubblico" per tutte le categorie dei professionisti. Con questo sistema venivano mantenuti in vita - con forti limitazioni - gli ordini già esistenti. Gli altri, come l'Ordine dei Giornalisti, furono invece bloccati»¹²¹.

Il Regio Decreto del '28 prevede l'albo dei giornalisti suddiviso in tre distinti elenchi: professionisti (da almeno 18 mesi esercitano esclusivamente la professione giornalistica), praticanti (pur esercitando esclusivamente la professione, non hanno raggiunto l'anzianità di 18 mesi o i 21 anni di età) e i pubblicisti (esercitano anche altre attività). La differenza rispetto al passato e anche ad oggi è la modalità di gestione dell'albo, controllato da un comitato di 5 membri nominati dal Ministro di Grazia e Giustizia, di concerto con il Ministero dell'Interno e delle Corporazioni.

Caduto il fascismo rinascono gli organismi della categoria basati sulla libera associazione. Per la prima volta viene ricostituita la Federazione della Stampa (26 luglio 1943) al Circolo della Stampa di Palazzo Marignoli a Roma. Il Sindacato interviene sull'albo, apportando delle correzioni al regio decreto: si ottiene dal Governo l'emanazione di un altro decreto che sostituisce i Comitati interregionali per l'albo e la Commissione Superiore per la stampa con una Commissione unica, con sede a Roma, alla quale viene affidata la tenuta degli 11 albi regionali e interregionali e la disciplina degli iscritti (D.L.L. 23.10.1944). Commissione che rimane in vita sino al 1963, quando nasce, come detto, l'ordinamento professionale.

«Nel 1959 il Ministro di Grazia e Giustizia, l'on. Gonella, dopo l'approvazione del Consiglio dei Ministri, presentò alla Camera il disegno di legge n. 1563 sull'ordinamento della professione giornalistica. Le ripetute sollecitazioni della Federazione della Stampa, in particolare i documenti

¹²⁰ <www.odg.it/content/albo>, sito consultato il 16/03/2011.

¹²¹ *Ibidem*

approvati al Congresso di Sorrento del '62, ebbero l'effetto di imprimere ai lavori della Commissione un ritmo più accelerato, tanto che il disegno di legge fu approvato all'unanimità e con il voto favorevole di tutti i gruppi della Camera in sede legislativa dalla Commissione il 12 dicembre 1962 e trasmesso cinque giorni dopo alla presidenza del Senato. Il disegno di legge fu infatti esaminato, sempre in sede legislativa, dalla Commissione del Senato e, in una sola seduta, il 24 gennaio 1963, ottenne l'approvazione definitiva»¹²².

2.4 Le scuole di giornalismo

A partire dal 1990 si apre una nuova corsia “certificata” per l'accesso alla professione. Il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti riconosce l'ammissione agli esami di idoneità professionale anche a coloro che abbiano svolto il praticantato in pubblicazioni edite da scuole convenzionate e riconosciute dall'Ordine.

A questi istituti può accedere, dopo il superamento di una selezione, un numero limitato di allievi. Le stesse vengono riconosciute quando documentano al Consiglio Nazionale di «(...) essere in grado di osservare condizioni e garanzie fissate dallo stesso Consiglio, quali ad esempio: finalità esclusivamente formative; trasparenza ed autonomia delle fonti di finanziamento; esibizione delle convenzioni stipulate con le imprese editoriali per il necessario apprendimento pratico integrativo di quello svolto negli organi di informazione editi dalle scuole stesse; selezione pubblica obbligatoria per titoli ed esami; durata dei corsi minimo biennale; frequenza obbligatoria e a tempo pieno; programmi didattici a livello universitario; composizione del corpo docente sia accademico che universitario»¹²³.

Quale “mission” si pongono le scuole stesse? Nel sito web dell'Ifg, scuola “*Walter Tobagi*”, confluita nell'Università di Milano, si legge:

«Il Master in giornalismo si propone di preparare figure professionali versatili e capaci di passare dall'uno all'altro settore dei media, con una forte sensibilità per le situazioni di contesto (politico, sociale, culturale, economico, scientifico e tecnologico) in cui operano, con un profilo internazionale e aperto all'innovazione tecnico-scientifica, con una forte sensibilità valoriale e una responsabilità per i risvolti deontologici e di tutela dei diritti individuali. I settori occupazionali di riferimento sono i seguenti: giornali (quotidiani e periodici), radio, televisione, internet, uffici stampa (settore privato e istituzioni)»¹²⁴.

¹²² *Ibidem*

¹²³ < <http://www.odg.it/content/scuole-di-giornalismo-la-storia> >, sito consultato il 16/03/2011.

¹²⁴ <www.giornalismo.unimi.it/index.php?page=2&cp_id=-1>, sito consultato il 16/03/2011.

Attualmente sono 16 le scuole convenzionate, riassunte nella tabella seguente:

Tabella 3: Le scuole di giornalismo riconosciute dall'Ordine.

<i>Denominazione</i>	<i>Sede</i>
Master Biennale di Giornalismo dell'Università di Bari	Bari
Scuola Superiore di Giornalismo di Bologna	Bologna
Master Biennale in Giornalismo a Stampa, Radiotelevisivo e Multimediale dell'Università Cattolica Sacro Cuore	Milano
Master Biennale della Scuola di Giornalismo dell'Università degli Studi di Milano	Milano
Master Biennale di Giornalismo della Libera Università di Lingue e Comunicazione Iulm	Milano
Master biennale della Scuola di Giornalismo "Walter Tobagi" dell'Università degli Studi di Milano	Milano
Master Biennale di Giornalismo dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli	Napoli
Centro Italiano di Studi Superiori per la Formazione e l'Aggiornamento in Giornalismo Radiotelevisivo	Perugia
Master in Giornalismo della Lumsa	Roma
Scuola di Giornalismo Libera Università Internazionale "Guido Carli" Luiss	Roma
Scuola Post Laurea in Giornalismo dell'Università di Salerno	Salerno
Master Biennale di Giornalismo dell'Università di Sassari	Sassari
Master Biennale di Giornalismo Università di Cassino - Polo Didattico di Sora	Sora
Master in Giornalismo dell'Università di Teramo	Teramo
Master Biennale di Giornalismo Università di Torino	Torino
Istituto per la Formazione al Giornalismo	Urbino

I giudizi critici su questi istituti non mancano: «... alcune di queste scuole - dietro pagamento di una retta non bassa - minacciano di trasformarsi (o si sono già trasformate?) in una sorta di "diplomificio" dove comprarsi l'iscrizione all'Ordine dei giornalisti professionisti. Una fabbrica di "disoccupati intellettuali" [...]»¹²⁵.

Ancor più cupa la situazione secondo Franco Abruzzo¹²⁶, che dalle colonne del suo sito, nel luglio 2009 segnala:

«Gli ultimi due bienni (XV e XVI) dell'Ifg De Martino hanno fatto registrare un flop occupazionale pauroso: solo 15 allievi su 80 hanno un posto in molti casi a termine. I giornalisti disoccupati in ambito nazionali sono all'incirca 2 mila, mentre l'esercito dei free lance è forte di quasi 25 mila unità. La crisi dei media nei prossimi due anni comporterà l'uscita, si ritiene, di 2.500 unità dalle redazioni. Ed è evidente come 18 master universitari siano troppi: dovrebbero rimanere in vita i tre di Roma e i tre di Milano, città in cui esiste ancora un modesto mercato. Ma l'Ordine nazionale tiene la testa

¹²⁵ P. Ostellino, *Il ruolo degli ordini e quella zona grigia*, in "Corriere della Sera", 7 agosto 2004, p. 6

¹²⁶ Franco Abruzzo, giornalista professionista, è stato presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia dal 1989 al 2007. Dal 1989 al 1991 è stato anche presidente dell'associazione "Walter Tobagi" per la Formazione al giornalismo, l'ente che gestisce l'istituto "Carlo De Martino".

nascosta sotto la sabbia. Bisogna trovare il coraggio di dire ai giovani aspiranti giornalisti che almeno per i prossimi 5 anni non esistono speranze di lavoro»¹²⁷.

2.5 La normativa di riferimento

Sin sono qui descritti i percorsi che si possono seguire per diventare giornalista. Ma poi quali norme si debbono rispettare? Di cosa si può scrivere e di cosa no? Sfogliando quotidianamente i giornali si direbbe che si può scrivere di qualsiasi cosa. Non è così. Prendiamo in esame alcuni documenti fondamentali da conoscere per un corretto esercizio della professione.

2.5.1 La Carta dei doveri

Sottoscritta dall'Ordine Nazionale dei Giornalisti (ONG) e dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana (FNSI) l'8 luglio 1993, la Carta si apre con la citazione integrale dell'articolo 2 della legge 69 del 1963:

«È diritto insopprimibile dei giornalisti la libertà d'informazione e di critica, limitata dall'osservanza delle norme di legge dettate a tutela della personalità altrui ed è loro obbligo inderogabile il rispetto della verità sostanziale dei fatti, osservati sempre i doveri imposti dalla lealtà e della buona fede. Devono essere rettificate le notizie che risultino inesatte e riparati gli eventuali errori. Giornalisti e editori sono tenuti a rispettare il segreto professionale sulla fonte delle notizie, quando ciò sia richiesto dal carattere fiduciario di esse, e a promuovere lo spirito di collaborazione tra colleghi, la cooperazione fra giornalisti e editori, e la fiducia tra la stampa e i lettori».

Il documento termina ricordando che la violazione delle norme in essa contenute è soggetta a sanzioni disciplinari. Nella Carta si richiamano il rispetto della persona, la non discriminazione, la correzione degli errori e la rettifica, la presunzione di innocenza. Contiene il divieto di pubblicare immagini violente o raccapriccianti, l'obbligo di tutelare la privacy dei cittadini e, in particolare, dei minori e delle persone disabili o malate.

In merito alle fonti si specifica che, in via ordinaria, devono essere rese note al pubblico e, in caso di fonti confidenziali, prevale il dovere di mantenere il segreto professionale. Richiamando il protocollo d'intesa fra giornalisti e operatori pubblicitari firmato il 14 aprile 1988, la Carta ribadisce il diritto dei cittadini a ricevere un'informazione sempre chiaramente distinta dalla pubblicità: le indicazioni che delimitano le due sezioni devono essere chiare e di immediata percezione. Inoltre il giornalista non può prestare il nome, la voce, l'immagine per iniziative pubblicitarie incompatibili con la tutela dell'autonomia professionale. La Carta definisce anche il concetto di incompatibilità tra il lavoro giornalistico e interessi o incarichi che siano in conflitto con la ricerca rigorosa ed esclusiva della verità dei fatti¹²⁸.

2.5.2 La Carta di Treviso

La Carta di Treviso viene firmata il 5 ottobre del 1990 da FNSI, ODG e Telefono Azzurro prendendo il nome della città che ospita il convegno.

¹²⁷ <www.francoabruzzo.it/document.asp?DID=4036>, sito consultato il 15/03/2011.

¹²⁸ Cfr. <www.odg.it/content/le-carte>, sito consultato il 15/03/2011

Trae ispirazione dai valori della nostra Costituzione e dalla Convenzione dell'Onu sui diritti dei bambini ratificata dall'Italia, divenuta legge di Stato n. 176 del 27 maggio 1991. Si tratta del primo documento di autoregolamentazione deontologica che impegna i giornalisti a norme e comportamenti eticamente corretti nei confronti dei minori. In particolare non vanno pubblicati il nome o qualsiasi elemento che possa condurre all'identificazione dei minori coinvolti in casi di cronaca; evitare possibili strumentalizzazioni da parte degli adulti portati a rappresentare e a far prevalere esclusivamente il proprio interesse; valutare, comunque, se la diffusione della notizia relativa al minore giovi effettivamente all'interesse del minore stesso.

Il 25 novembre 1995 Federazione e Ordine, sempre d'intesa con il Telefono Azzurro, constatando la presenza di violazioni al documento, ribadiscono i principi contenuti nella Carta, approvando il Vademecum '95 al fine di ottenere una maggiore protezione della dignità e dello sviluppo dei bambini e degli adolescenti.

Il 30 marzo 2006 il CNOG aggiorna la Carta di Treviso con le osservazioni del Garante per la protezione dei dati personali. Le nuove norme, inoltre, andranno applicate anche al giornalismo online, a quello multimediale e alle altre forme di comunicazione giornalistica che utilizzino strumenti tecnologici.

Il rifacimento della Carta è maturato anche a seguito di alcuni interventi legislativi di notevole spessore. L'articolo 3 della legge 112/2004 e del Testo unico sulla Tv (Dlgs 177/2005) tutela i minori in linea con la sentenza 112/1993 della Corte costituzionale, che ha vincolato i giornalisti al rispetto della dignità umana, dell'ordine pubblico, del buon costume e del libero sviluppo psichico e morale dei minori¹²⁹.

2.5.3 Codice in materia di protezione dei dati personali

Il Titolo I del Dlgs 196/2003 (Codice in materia di protezione dei dati personali, che ha sostituito la legge 675/1996) stabilisce come principio generale - è l'articolo 1 - che «chiunque ha diritto alla protezione dei dati personali che lo riguardano». Prevede che il loro trattamento a fini giornalistici «si svolga nel rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali, nonché della dignità dell'interessato, con particolare riferimento alla riservatezza, all'identità personale e al diritto alla protezione dei dati personali» (articolo 2). Il Titolo III, nell'indicare le regole per il trattamento dei dati, prevede che il rispetto di quelle che sono contenute nei «Codici di deontologia» (compreso quello dei giornalisti) «costituisce condizione essenziale per la liceità e correttezza» del trattamento stesso (articoli 3 e 4).

Il Codice deontologico relativo al trattamento dei dati personali nell'esercizio dell'attività giornalistica, è stato approvato dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti nella seduta del 26 e 27 marzo 1998, pubblicato nella Gazzetta ufficiale il 3 agosto 1998. La sentenza 16145/2008 della III sezione penale della Corte di Cassazione ha ricordato che «il Codice deontologico dei giornalisti è una legge».

Il testo, che realizza un equilibrio nel delicato rapporto tra diritto di cronaca e protezione della sfera di riservatezza dei cittadini, è composto da 13 articoli.

Le violazioni del Codice sono sanzionate, per quanto riguarda i giornalisti, soltanto in via disciplinare. La terza sezione penale della Cassazione, con la sentenza 16145/2008, ha affermato che «non esistono deroghe in favore dei giornalisti».

Secondo la Corte di Appello di Milano nei confronti dei giornalisti che violano la privacy «non si applica la tutela penale prevista per il trattamento illecito dei dati, ma, unicamente, una tutela in

¹²⁹ *Ibidem*

sede disciplinare, innanzi al Consiglio dell'Ordine». La Suprema Corte, invece, ha osservato che, in tema di salute, anche per effetto di direttive comunitarie a tutela della “dignità umana”, bisogna interpretare le norme in maniera “rigida” e ricordarsi, come citato sopra, che anche il Codice deontologico della stampa è una legge. I giornalisti, quindi, rischiano il processo penale, mentre prima la sanzione era soltanto disciplinare¹³⁰.

3 - UN MESTIERE CHE CAMBIA: DIBATTITO APERTO

Dopo il doppio approfondimento proposto, storico e normativo, la ricerca si conclude con una raccolta di opinioni di giornalisti su come la loro professione è cambiata nel tempo. Un modo per dare delle risposte all'interrogativo posto nell'introduzione di questo elaborato.

Adalberto Scemma, giornalista professionista di Mantova, nota firma sportiva del *Corriere dello Sport* con una lunga esperienza in tutti i settori (dalla cronaca alla politica), descrive così il mutamento della carta stampata, con sguardo a quel che sarà¹³¹:

«Vox clamans in deserto? Tale è l'immagine di sé che il giornalista della carta stampata rischia di trasferire in una proiezione temporale ragionevolmente compressa. Il mondo dell'informazione ha rivoluzionato negli ultimi vent'anni la propria struttura, utilizza canali di comunicazione sempre più sofisticati, la quantità delle notizie ci aggredisce a scapito della qualità. Travolto dall'onda televisiva, il quotidiano si avvia a diventare un giornale kleenex da usare e gettare dopo una lettura sommaria dei titoli. Ancora più pessimistico lo scenario proposto dai periodici, caratterizzati da una progressiva erosione di copie».

Scemma individua nella Guerra del Golfo uno snodo del rapporto televisione-carta stampata:

«Nel 1991 calamità l'Italia davanti alla tv sottraendo spazio per lungo tempo alle letture abituali e imponendo il modello della CNN: notizie “mordi e fuggi”, spesso prive di controllo sciorinate con cadenze sempre più assillanti. L'errore, da parte della carta stampata, è stato quello di rifare il verso alla tv proseguendo lungo la strada del gigantismo, dei titoloni e della sparata emotiva invece di puntare sulla qualità della scrittura. Il risultato primo, oltre alla perdita delle copie, fu soprattutto la mancanza di autorevolezza: piattezza da un lato e critica omologata alle esigenze dei grandi padronati dall'altra con il risultato di apparire ampiamente decifrabile. La mancanza di autorevolezza critica ha consentito al Palazzo di fare e disfare a piacimento. Le grandi firme sono in gran parte conniventi con il Potere ma per garantirsi un'attenzione adeguata devono per forza di cose utilizzare il palcoscenico televisivo. Gli articoli rischiano di rappresentare un semplice dettaglio. Ridotti nella lunghezza (raramente superando le due cartelle, le 60 righe complessive) rischiano di non essere letti: il senso della notizia è ormai sintetizzato nei titoli e nei sommari ma soprattutto c'è la tv a garantire l'immediatezza del fatto cronistico e a superare di fatto i quotidiani su tutto il fronte».

Il colpo si grazia, sempre secondo Scemma, è stato sferrato dall'avvento di Sky 24, la prima *all news* italiana:

«(...) da allora nulla è stato più come prima. Sky 24 ha cambiato di fatto le nostre vite intervenendo sui ritmi, sulle abitudini e sui modi di fare i giornali al punto da dettare i tempi di deperibilità delle notizie. Sky 24 ha reso di colpo vecchia ogni cosa. Sfogliando un quotidiano di primo mattino si ha l'impressione di un déjà vu. L'immagine del giornale-kleenex rischia di diventare irreversibile. L'avvento di internet ha cambiato ben poco. A questo punto l'attesa è di verificare se il giornalismo, per via dei corsi e ricorsi vichiani, finirà per tornare alla qualità, alla cura del linguaggio, o se invece diventerà irreversibile la scelta

¹³⁰ Cfr. <www.odg.it/content/le-carte>, sito consultato il 15/03/2011

¹³¹ A. Scemma, contattato personalmente tramite e-mail in data 10 marzo 2011.

dei giornali-tabloid, la vecchia formula di una stampa quotidiana che avendo perso il monopolio dell'immediatezza è costretta ad appropriarsi di tutto il resto, dal gossip in giù».

Andrea Lazzari, invece, è un apprezzato corrispondente del "Gazzettino di Vicenza" e della "La Gazzetta dello Sport". Questo il racconto di come, dalla sua esperienza diretta, è cambiato il modo di fare giornalismo, sia per lo sport che per la cronaca¹³²: «Quando ho iniziato io, a metà degli anni Ottanta, non c'erano cellulari e nemmeno computer, le interviste si facevano tutte dal vivo o, in rari casi, al telefono fisso, magari registrandole con un dispositivo che si attaccava alla cornetta, si scriveva con la lettera 22 e si consegnava il pezzo a mano. Per seguire gli allenamenti si doveva andare al campo, le notizie si cercavano "sul posto", con il classico giro di bianca (o di nera). Nello stesso pomeriggio si andava allo stadio e poi al palazzetto per seguire il basket, si finiva alla sera tardi. Era tutto più artigianale e si verificavano sempre direttamente le notizie. La situazione ha cominciato a cambiare negli anni Novanta, con i computer e, più avanti, con i cellulari. Ora è tutto più facile ma meno artigianale e gli addetti stampa ovviamente filtrano le notizie poco sgradite. Un quadro che ha pro e contro. «Sicuramente la nostra professione si è imborghesita, la maggior parte dei redattori rimane al desktop ad impaginare o ad inserire i pezzi, gli unici che ancora girano alla ricerca di notizie sono i collaboratori ed i corrispondenti. Questo vale soprattutto per i quotidiani locali, perché invece le testate nazionali (Gazzetta in primis) richiedono ancora la presenza costante "sul campo". Internet rappresenta sicuramente una comodità ma la differenza la fa ancora la curiosità di scoprire cose nuove. Lasciamo perdere le agenzie, che esigono pezzi in tempo reale e spesso non pagano.»

Massimo Fini, giornalista e scrittore, nella prefazione al libro *Casta stampata* di Luigi Bacialli, segnala:

«Oggi la stragrande maggioranza dei giornalisti sta in redazione, al famigerato desk, si alimenta da Internet, dalle banche dati, dai tanti strumenti tecnologici che, mentre sembrano agevolare l'informazione, in realtà la castrano. Al giornalista è venuta a mancare quella che, insieme alla salute [...], dovrebbe essere la sua prima dote: la curiosità. Siamo diventati degli impiegati»¹³³.

Sulla stessa linea il citato Bacialli:

«(...) c'era una volta il giornalismo. E c'erano una volta i giornalisti. Dino Buzzati era sempre armato del suo taccuino su cui annotava tutto. Tornava in redazione solo quando, dopo aver parlato con una pleora di persone, riteneva di aver trovato una storia degna di essere pubblicata. Faceva un salto in archivio a sfogliare raccolte e a spulciare nelle grandi buste gialle piene di schede biografiche e di ritagli. [...]. C'era una volta un briciolo di umiltà. Indro Montanelli, Luigi Barzini, Orio Vergani, Curzio Malaparte e altre celebri "penne" venivano spesso cestinati, e non solo agli esordi»¹³⁴.

Il futuro secondo Bacialli non può quindi essere roseo: «... la carta stampata ha imboccato il viale del tramonto. Oggi nei giornali con i conti in rosso gli editori non assumono più nessuno e in redazione rimane la vecchia guardia dei cinquantenni in soffitta che non vogliono sentir parlare di multimedialità in un momento in cui l'informazione sta mutando radicalmente e avrebbe bisogno dell'innesto di nuove leve»¹³⁵.

¹³² A. Lazzari, contattato personalmente tramite e-mail in data 8 marzo 2011.

¹³³ M. Fini, prefazione in L. Bacialli, *Casta stampata*, Milano, 2008, p. 11

¹³⁴ *Ibidem*, p. 31

¹³⁵ *Ibidem*, p. 33.

CONCLUSIONI

Il mestiere, dunque, cambia sempre più, ma conserva quel fascino che lo fa essere il sogno di molti ragazzi, inseguito in tutti i modi.

«Quante volte ho ripensato alla massima del vecchio Gaetano Afeltra: “Il giornalista deve essere scapolo, di buon orecchio e figlio di buona donna”. Di buon orecchio per cogliere le notizie; figlio di buona donna perché a volte sei costretto a non guardare in faccia nessuno; e scapolo perché questo sì è un lavoro bellissimo, ma è difficile trovare una donna che ti sopporti. [...] Sempre meglio che lavorare? Sì, ma non perché si abbia tempo libero e non si fatichi, al contrario. Sempre meglio che lavorare solo perché questo mestiere è talmente bello che quasi quasi ti stupisci che ti paghino perfino, per farlo. Diceva Enzo Biagi: “Avrei fatto il giornalista anche gratis: meno male che i miei editori non se ne sono mai accorti”»¹³⁶.

Così la pensa Giorgio Bocca:

«(...) è un mestiere in crisi. Ma quale non lo è, in un mondo dove tutto cambia rapidamente, continuamente? Se si chiedesse a me, che l'ho fatto per oltre mezzo secolo, che cosa è stato per la mia vita, potrei scegliere fra la battuta di Barzini jr: “Il giornalismo? Sempre meglio che lavorare”, cioè meglio che un lavoro ripetitivo e alienante, e quello che ho sempre pensato sin da ragazzo: l'unico lavoro che voglia e sappia fare. L'unico che a me, incapace di disegnare, avrebbe dato la possibilità di dare una forma alla confusione dell'esistente grazie alla scrittura. La distinzione tra la cronaca e la letteratura non me la sono mai posta, mi sono sembrate entrambe necessarie, ho pensato che lo fossero per fare del vero giornalismo. Sono soddisfatto del mestiere che ho fatto? Che cosa mi ha dato, che cosa mi ha insegnato? Per cominciare un sentimento pieno di partecipazione, la certezza di stare nella corrente della vita, e di starci non come un re travicello, ma come un uomo che sa nuotarci. Naturalmente molte volte ho sbagliato direzione e fatto troppo conto sulle mie forze, ma mi è bastato averci provato»¹³⁷.

Lo stesso Bocca chiude il suo saggio con una vera lezione di giornalismo:

«Il perfezionismo è una malattia diffusa tra i cronisti. Per anni consumai migliaia di fogli buttati nel cestino al minimo errore, ne venni fuori solo con un atto di modestia: accontentati di scrivere come puoi, come sai, con gli errori che fai, con le ripetizioni, le inesattezze, le citazioni sbagliate. [...]. “Parla come mangi”, dice il proverbio, parla e scrivi chiaro. Ecco, la chiarezza come dote regina del giornalismo. Spesso scambiata per falcioneria o irresponsabilità, ma da cercare sempre, in modo che alla fine del viaggio uno possa dire: non ho camminato alla cieca, non ho capito tutto, ma i nostri grandi vizi e le nostre umane virtù li ho riconosciuti. Da questa positiva esperienza sono portato a credere che un giornalismo d'inchiesta, di fatti, ma anche di etica, continuerà ad esserci, indispensabile ad una società civile. Da fare con i mezzi che le nuove tecniche ci offriranno, ma anche resistendo ai loro comodi e alle loro tentazioni. Pensare una società in cui tutti si preoccupano del mercato, dell'economia, e non della lotta di classe, per dire delle difficoltà dell'umana convivenza, mi appare come un suicidio collettivo. Non da escludersi totalmente, data la follia della specie, ma possibilmente da evitare»¹³⁸.

¹³⁶ M. Brambilla, *Sempre meglio che lavorare*, Casale Monferrato, 2008, pp. 215-216.

¹³⁷ G. Bocca, *È la stampa, bellezza!*, Milano, 2008, p. 236

¹³⁸ *Ibidem*, p. 238

Marco Michelin è un giornalista freelance di Pordenone. Collabora con testate locali come il quotidiano "Il Gazzettino" ed il settimanale "Il Popolo", scrivendo di cronaca e sport. È anche responsabile di alcuni uffici stampa.

marco.michelin@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

- L Bacialli, *Casta stampata*, Milano, 2008
- B. Blasselle, *Il libro dal papiro a Gutenberg*, Milano, 1997
- G. Bocca, *È la stampa, bellezza!*, Milano, 2008
- M. Brambilla, *Sempre meglio che lavorare*, Milano, 2008
- F Cavallaro, *Il giornalismo sportivo*. Padova, 2005
- F. Cevasco, D. De Stefano (a cura di) *Come si scrive il Corriere della Sera*, Milano, 2003
- F. Fava *Reporter con laurea obbligatoria*, in *Corriere della Sera*, 12 dicembre 2005
- G Faustini, *I numeri del giornalismo: La fotografia del 2005*, in "Problemi dell'informazione", n. 2, giugno 2005
- P. Ostellino, *Il ruolo degli ordini e quella zona grigia*, in "Corriere della Sera", 7 agosto 2004
- V. Sabadin, *L'ultima copia del New York Times*. Roma, 2007

SITOGRAFIA

www.aidealaspezia.org
<http://archivistorico.corriere.it>
www.atlantedelleprofessioni.it
www.audipress.it
www.corriere.it/solferino/montanelli
www.gandalf.it
www.fieg.it
www.fnsi.it
www.francoabruzzo.it
www.giornalismo.unimi.it
www.lsdì.it
www.manzoniadvertising.it
www.odg.it
www.repubblica.it